ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI

SCALPENDI
MILANO 2025

Archivio Storico Lombardo
Giornale della Società Storica Lombarda
© 2025 Scalpendi editore, Milano
ISBN: 979-12-5955-217-4
ISSN: 0392-0232

Progetto grafico e copertina
© Solchi graphic design, Milano

Impaginazione e montaggio
Solchi graphic design, Milano

Redazione
Scalpendi

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access e distribuita con licenza Creative Commons (CC BY-SA 4.0) su: https://riviste.unimi.it
vol. 151 (2025) – DOI: 10.54103/asl/2025

© The Author(s), 2025
© Milano University Press

Milano University Press
Via Festa del Perdono 7
20122 Milano
https://milanoup.unimi.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per eventuali diritti non riconosciuti

Prima edizione: dicembre 2025

Scalpendi editore S.r.l.

Sede legale e sede operativa
Piazza Antonio Gramsci, 9
20154 Milano

www.scalpendi.eu

Direttore emerito
Carlo Capra

Comitato di Direzione
Direttore: Gianpiero Fumi
Beatrice Del Bo, Matteo Di Tullio, Marica Forni, Elisabetta Fusar Poli, Germano Maifreda, Edoardo Rossetti, Marino Viganò

Coordinamento redazionale
Luigi Alberto Benincaso, Luca Campisi, Emma Ferrari

Comitato scientifico
Ezio Barbieri, Maria Luisa Betri, Ettore Cau, Maria Nadia Covini, John Foot, Luciana Frangioni, Maria Chiara Fugazza, Elisabeth Garms Cornides, Alex Grab, Alberto Liva, Patrizia Mainoni, Pietro Marani, Brigitte Mazohl, Antonio Padoa Schioppa, Fabrizio Panzera, Luis Ribot García, Mario Rizzo, Giovanna Rosa, Ornella Selvafolta, Gemma Sena Chiesa, Elisa Signori, Andrea Silvestri, Xenio Toscani, Annibale Zambarbieri

Rivista scientifica riconosciuta dall'ANVUR ai fini dell'Abilitazione scientifica nazionale nelle aree delle Scienze umane e sociali (8, 10, 11, 12, 13, 14).

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA ETS
via Brera, 28
20121 Milano

tel. 02860118
storica@tiscali.it
www.societastoricalombarda.it

Registrazione al Tribunale di Milano
in data 28 gennaio 1950, n. 1844

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI

SCALPENDI
MILANO 2025

Con il contributo di:

FONDAZIONE BCC MILANO

Un aiuto speciale ci è giunto anche nel 2025,
con una sensibilità che auspichiamo duratura per i prossimi anni, da

Stefano	*Alberti de Mazzeri*
Giovanna	*Albertini d'Urso*
Fabrizio	*Alemani*
Gian Giacomo	*Attolico Trivulzio*
Francesco	*Baggi Sisini*
Gerardo	*Braggiotti*
Maria Antonietta	*Bruni Paveri Fontana*
Giuseppe	*Caprotti*
Giorgio	*Cicogna Mozzoni*
Paolo	*Clerici*
Gloria	*Mina di Sospiro*
Roberto	*Notarbartolo di Villarosa*
Pier Paolo	*Piccinelli*
Alice	*Pizzocaro Ghio*
Giuseppe	*Rumi*
Jacinta	*Rumi*
Marco	*Soresina*
Marco	*Tronchetti Provera*

SOMMARIO

11 *Presentazione*

SAGGI

15 *Dalle beccherie al* dominatus.
Ascesa sociale e cultura documentaria dei Porcellaga di Brescia (XIV-inizi XV secolo)
Matteo Bormioli

43 *Gli ingranaggi del potere.*
Officiali giudiziari a Vercelli fra Tre e Quattrocento
Luca Campisi

71 *Pesca e consumo ittico nella Lombardia di età moderna (XVI-XIX secolo): un esempio di trasformazione sociale, alimentare e ambientale*
Giorgio Dell'Oro

97 *Le cattedre ambulanti di agricoltura e l'allevamento bovino nelle aree montane dell'Italia settentrionale (1901-1935): prime note di ricerca*
Marco Marigliano

121 *Il palazzo Poldi Pezzoli. Appunti di una «genealogia storica» dell'edificio*
Roberta Ramella, Marino Viganò

147 *Un problema bramantesco? Il palazzo di Urbano Rampini di Sant'Alosio, ovvero Talenti di Fiorenza*
Edoardo Rossetti

195 *La Mostra internazionale di arte cristiana moderna alla Permanente di Milano (1931): strategie, protagonisti, ricezione critica*
Marco Cavenago

235 *Timidi approcci. Studi e fonti sull'economia nel primo periodo dell'"Archivio Storico Lombardo" (1874-1944)*
Gianpiero Fumi

259 *Una élite privata. Strategie economiche e scelte professionali della nobiltà in area milanese dall'Unità al fascismo*
Catia Brilli

287 *Un antidoto "all'individualismo dell'oggi". A centoquarant'anni dalla nascita della Lega nazionale delle cooperative e mutue (Milano, 1886)*
Germano Maifreda

317 *La mobilità territoriale della ricchezza finanziaria. La Lombardia e il confine italo-elvetico (1861-1980)*
Enrico Berbenni

343 *Il sistema produttivo di Monza e Brianza durante la Ricostruzione. Evidenze a livello comunale dal censimento del 1951*
Gianmaria Brunazzi

RERUM SCRIPTORES

381 *Un innovatore della storia dell'ebraismo: Vittore Colorni tra diritto, politica ed economia*
Germano Maifreda

NOTE E DOCUMENTI

399 *Sul nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone Visconti*
Ambrogio Filippini

479 *Sulla nascita di Ludovico Maria Sforza: il contributo della Società Storica Lombarda*
Mario Comincini

511 *«Riordinare in ottimo sistema di archiviazione tutti i documenti e carte». L'archivio ducale Visconti di Modrone e il mestiere dell'archivista a Milano nell'Otto-Novecento*
Giovanni Luca Dilda

RECENSIONI

552 L'attività editoriale e divulgativa di Maurizio Calì e il sito *Italiamedievale.org*
Maria Paola Zanoboni

555 *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII. Prospettive interdisciplinari*, a cura di Guido Cariboni, Caterina Ciccopiedi e Nicolangelo D'Acunto
Stefano Bernardinello

558 *Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca*,
a cura di Serena Romano e Marco Rossi
Jacopo Sassera

561 *Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*,
a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni,
Federico Del Tredici, Marco Gentile
Francesco Bozzi

564 *Franchino Gaffurio e Milano. L'arte della musica in epoca sforzesca*,
a cura di Riccardo Dell'Acqua e Francesco Rocco Rossi
Federico Terzi

566 Carlo Borromeo, *Prediche nelle terre della Lombardia elvetica (1583)*,
a cura di Fabio Giunta
Antonietta Moretti

569 Angelo Giuseppe Landi, *Costruire l'arte. Palazzo Fodri a Cremona e il suo fregio in cotto*
Alberto Grimoldi

571 *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri. Terza serie. Consulte*,
a cura di Stefano Levati, Sara Rosini e Giovanna Tonelli, con un saggio di Carlo Capra
Marco Castelli

575 *Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*,
a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti
Gianmaria Brunazzi

578 *Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti,* a cura di Maria Luisa Betri
Germano Maifreda

581 Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*
Luigi Alberto Benincaso

587 NOTIZIARIO DALLA SVIZZERA ITALIANA
a cura di Massimiliano Ferri e Luca Fois

591 ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA ETS

UN ANTIDOTO "ALL'INDIVIDUALISMO DELL'OGGI". A CENTOQUARANT'ANNI DALLA NASCITA DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE (MILANO, 1886)

*Germano Maifreda**

> Ogni anno allo spirare delle miti aure autunnali è per la penisola una fioritura di congressi. Il desiderio ed anche il bisogno, per chi ha comune mestiere, professione, intenti, speranze di vedersi, parlarsi, affratellarsi, ha fatto dei congressi una vera consuetudine. La consuetudine ha qualche anno fa degenerato in mania: quest'anno, no; i congressi non furono, né troppi, né inutili.
> Questo primo congresso dei cooperatori italiani di cui tento dare ai lettori della *Commedia* la fisionomia e le personalità tipiche, era desideratissimo, rispondeva ad un bisogno […]. Oggi i moltissimi sodalizi cooperativi italiani si sono contati, si sono studiati e quello che più importa si sono federati. È una frase che somiglia molto ad una frase fatta, ma stavolta merita di riflettere bene su ciò che essa significa. Significa che le società cooperative italiane, cioè gli operai, i professionisti, gli impiegati ecc. ecc. di tutta Italia hanno qui in Milano un comitato centrale eletto legalmente dai loro rappresentanti, a cui tutti possono far capo […]. È l'Italia che lavora e che mangia, che mangia soltanto perché lavora, assisa stavolta e per davvero al simbolico banchetto manzoniano delle nazioni.

Con queste partecipate espressioni il giovane drammaturgo Augusto Mazzucchetti, fervente mazziniano di lì a poco divenuto critico teatrale del quotidiano democratico di Sonzogno "Il Secolo"[1], apriva la cronaca del congresso fondativo della Lega nazionale delle cooperative e mutue apparsa a metà ottobre 1886 sulle colonne del settimanale milanese "La commedia umana". L'intervento coglieva bene il carattere

Archivio Storico Lombardo, CLI (2025) – ISSN 0392-0232
DOI: 10.54103/asl/30521 – Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA

* Germano Maifreda è professore ordinario di Storia economica presso l'Università degli Studi di Milano.
germano.maifreda@unimi.it – ORCID: 0000-0002-0962-8879

Questo studio è stato condotto nell'ambito di un progetto di ricerca promosso da LegaCoop Lombardia in occasione del 140° anniversario della fondazione della Lega nazionale delle cooperative e mutue e dell'Anno internazionale delle cooperative 2025. Ringrazio il presidente Attilio Dadda, Sergio Fiorini e Giusy Palumbo per il supporto e il prezioso confronto scientifico e umano.

1 A. Mazzucchetti, *Cooperatori a congresso*, "La commedia umana", II, 96, 17 ottobre 1886, pp. 3-7, in particolare a pp. 3-4. Sulla figura di Mazzucchetti si può iniziare da M.P. Casalena, *Contrabbandieri di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, "Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche", VI, 1, 2007, pp. 91-116, p. 93.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 287 07/03/26 10:15

interclassista, ma anche la radice borghese e filantropica, della cooperazione italiana (anche) nella sua declinazione lombarda; nella cornice degli sforzi compiuti dalle élite di ispirazione democratica e radicale, alla nascita dello Stato nazionale, per "elevare" i ceti poveri e subalterni e scongiurare i rischi di un sollevamento sociale. Questo obiettivo fu perseguito dalle diverse culture politiche italiane – democratici, radicali, repubblicani anche di ispirazione massonica, cattolici – attraverso percorsi differenti: coniugandosi così di volta in volta con il tentativo di allargare la base sociale dello Stato; di spezzare il celebrato "patto agrario-industriale" che minacciava di marginalizzare la componente artigianale e impiegatizia nel sistema economico e sociale; di contrastare i populismi e i toni eversivi che andavano affermandosi ovunque nelle campagne.

Queste pagine tracciano un bilancio storiografico delle origini culturali, economiche e sociali dell'ispirazione cooperativa italiana ottocentesca ripercorrendo – in occasione del 140° anniversario di quella data – le fasi della nascita della Lega nazionale delle cooperative e mutue nella Milano del 1886. Si avvalgono in parte di fonti d'epoca, ma primariamente degli esiti di estese ricerche condotti a partire dalla seconda metà del Novecento da una generazione di studiose e studiosi che si sforzarono di riannodare i fili di una storia per molti aspetti – ieri come oggi – trascurata; riaffermandone un'attualità che, ritengo, debba essere raccolta e riproposta al dibattito odierno[2].

Un elemento su cui queste pagine si concentrano è il carattere imprenditoriale della cooperazione delle origini in quanto componente fra le fondamentali del suo

2 Già in quella fertile stagione di studi furono presentate delle sintesi: si veda per esempi M. Degl'Innocenti, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative, 1886-1925*, Roma 1977; G. Bonfante, Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sapelli, *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, a cura di G. Sapelli, Torino 1981; *Sindacalismo e cooperazione dalla fine dell'Ottocento all'avvento del fascismo,* a cura di L. Trezzi, Milano 1982; *Cooperative in Lombardia dal 1886. Lavoro democrazia progresso*, a cura di G. Sapelli, M. Degl'Innocenti, Milano 1986 (che contiene una *Bibliografia della cooperazione lombarda* di R. Vitale, pp. 311-334); *Dalla solidarietà sociale all'impresa Coop*, a cura di B. Bezza, A. Scalpelli, Milano 1986; J. Earle, *The Italian cooperative movement: a portrait of the Lega nazionale delle cooperative e mutue*, Londra 1986; R. Zangheri, G. Galasso, V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega nazionale delle cooperative e mutue 1886-1986,* Torino 1987; V. Zamagni, M. Fornasari, *Il movimento cooperativo in Italia. Un profilo storico-economico (1854-1992)*, Firenze 1997. Sui periodi successivi si vedano i puntuali lavori di M. Granata, *La rifondazione della Lega nazionale delle cooperative e mutue in Lombardia (1945-1947),* "Storia in Lombardia", XXI, 1, 2001, pp. 81-120 e Id., *Cooperazione e masse nella fase del "disinteresse attivo". La Lega nazionale cooperative e mutue in Lombardia (1947-1950)*, "Storia in Lombardia", XXI, 2, 2001, pp. 93-126. Per un quadro complessivo della cooperazione italiana nel lungo periodo si può iniziare da *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia. 1854/1975*, a cura di F. Fabbri, Milano 1979, ora confluito con gli studi del medesimo autore apparsi nel 1976-1977 sulla rivista "La cooperazione italiana", in F. Fabbri, *Storia della Lega delle Cooperative. Dalle origini alla Repubblica (1886-1946),* Bologna 2023, con ricca *Guida bibliografica 1973-2023*. Si veda anche Id., *L'Italia cooperativa. Centocinquant'anni di storia e di memoria. 1861-2011*, Roma 2011, che include la serie completa dei congressi e dei presidenti della Lega nazionale delle cooperative e Mutue-Legacoop dal 1886 al 2011. Recenti sono anche i lavori di sintesi di A. Ianes, *Introduzione alla storia della cooperazione in Italia (1854-2011). Profilo storico-economico e interpretazione*, Soveria Mannelli 2013 e P. Ammirato, *The Growth of Italian cooperatives: innovation, resilience and social responsibility*, Abingdon-New York 2018.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 288 07/03/26 10:15

successo; che è tale, oltre che in termini di longevità e di affermazione presso un ventaglio molto ampio di soggettività sociali, anche dal punto di vista della capacità della Lega delle cooperative di mantenere una funzione aggregatrice. Una recente ricerca condotta dall'Area studi di Legacoop con l'obiettivo rintracciare la presenza e la rilevanza della cooperazione all'interno del ristretto circolo delle imprese italiane "ultracentenarie" ha infatti mostrato che circa il 62% di esse è costituito da cooperative, che queste impiegano circa il 19% dei 159.465 occupati totali da tutte le società di capitali italiane con più di 100 anni di attività e che il 32% di esse aderisce a Legacoop[3]. Le cooperative e mutue con più di cento anni di attività associate a Legacoop nel 2023 erano 248, concentrate principalmente nelle regioni del Nord Ovest e in particolare in Lombardia. I settori maggiormente rappresentati dalle cooperative oggetto dell'analisi sono il commercio, i servizi, le attività finanziarie e assicurative e l'agroalimentare. Il peso maggiore delle cooperative associate a Legacoop, sia dal punto di vista numerico che occupazionale, si riscontra invece nei settori dei servizi e delle costruzioni.

Come i temi della longevità e della capacità aggregativa, anche quelli dell'interclassismo e del pluralismo delle culture politiche, esplorati nelle pagine che seguono, presenta, ritengo, forti caratteri di attualità. È difficile non constatare che lo scenario economico e politico che coagulò l'associazionismo cooperativo nell'Occidente della fase matura della prima rivoluzione industriale e nell'Italia della costruzione dello Stato unitario si avvicinino per più di un aspetto alle odierne. La frammentazione dei mercati internazionali e interni dei beni e dei servizi; la struttura degli interessi propensa a separare l'impiego dall'artigianato, le piccole dalle grandi unità produttive, gli operai dalla piccola borghesia e dai lavoratori delle campagne; la rinnovata necessità di proteggere e tutelare la salute e il lavoro alla luce di profondi cambiamenti tecnologici; i processi di urbanizzazione che scavavano solchi profondi tra centri e periferie, città e territori, bisogni abitativi e mutamenti dei consumi; gli imponenti flussi migratori interni e, sempre più, verso l'esterno della penisola: furono questi alcuni fra i problemi che le imprese cooperative si sforzarono di affrontare unendosi in un sistema nazionale imperniato sulla difficile, ma entusiasmante, costruzione di un movimento cooperativo di massa.

La centralità che l'esperienza cooperativista milanese – riflessa nelle pagine che seguono – assunse nella storia italiana fu l'esito della combinazione storica fra diversi elementi. Un'economia cittadina e regionale in profonda trasformazione, un'effervescente vitalità sociale e politica, l'espansione urbana ed edilizia oltre che industriale e dei consumi, si saldarono qui con il nuovo ruolo postunitario di Milano quale fulcro organizzativo di una nascente industria culturale, favorendo lo scambio di

3 Area studi Legacoop, *Gli "Highlander" dell'economia italiana. Una panoramica sulla cooperazione ultra-centenaria*, paper n. 24 pubblicato in https://www.legacoop.coop/gli-highlander-delleconomia-italiana-una-panoramica-sulla-cooperazione-ultra-centenaria-2/, consultato nel giugno 2025, anche per i dati che seguono.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 289 07/03/26 10:15

idee e l'interlocuzione con modelli esteri e rendendo l'esperienza cooperativistica ambrosiana un laboratorio di riferimento non solo nazionale.

È del resto significativo che la città ricoprisse una centralità anche nella chiusura violenta di quella prima, lunga stagione di sviluppo associativo. Nel clima di violenze con cui il fascismo organizzò le votazioni politiche del 6 aprile 1924 – che vide anche l'uccisione di cooperatori – oltre ottanta furono le cooperative e i circoli cattolici e socialisti devastati in provincia di Milano, soprattutto nel circondario di Monza. La decisione del Consiglio direttivo della Lega – consolidatasi il 30 novembre nel capoluogo lombardo – di ristrutturare la configurazione del movimento cooperativo italiano in accordo con il governo si concretizzò a fine anno nella costituzione, d'accordo con il fascista Sindacato italiano delle cooperative, di una Confederazione generale della cooperazione italiana presieduta da Luigi Luzzatti. Ma ciò non bastò a salvare quel consesso di cooperatori che ancora il 12 dicembre 1924 dichiarava di svolgere la propria attività «all'infuori di ogni finalità politica»[4]. Nell'ottobre 1925 il Commissario straordinario del Sindacato italiano delle cooperative Dino Alfieri presentava infatti al Gran consiglio del fascismo una proposta tesa alla creazione dell'Ente nazionale cooperative, raccordandolo alle direttive del regime. Le 600 cooperative che ancora aderivano alla Lega nazionale, secondo il prefetto di Milano, Vincenzo Pericoli, «svolgevano entro e fuori i confini attività politica indubbiamente avversaria»; i suoi «dirigenti notoriamente appartenenti a partiti sovversivi, opera politica antinazionale diretta a sovvertire le istituzioni e il regime».

La Lega e tutte le sue sezioni furono a quel punto sciolte. Oggi meglio nota come Legacoop, fu ricostituita nel 1945: a preludio del riconoscimento repubblicano del valore sociale della cooperazione e della sua promozione, che trovò piena espressione nell'articolo 45 della Costituzione.

Le radici lombarde della Lega nazionale delle cooperative

Gli anni di incubazione della Lega nazionale delle cooperative videro il culmine e la crisi di quello che il grande storico Mario Romani definì l'equilibrio agricolo-commerciale dell'economia italiana, accompagnati dalla formazione di una prima base industriale nazionale. Il sistema economico tradizionale in cui l'attività agricola e quella commerciale erano strettamente interconnesse e si influenzavano reciprocamente in modo sostenibile, nella ricezione delle politiche economiche e delle altre scelte governative, fu così radicalmente – per quanto gradualmente - trasformato da un'innovazione tecnica in grado di aumentare la produttività agricola e migliorare l'efficienza dei sistemi commerciali, dal mutare della domanda e dell'offerta

4 Fabbri, *Storia della Lega delle cooperative*, cit. (vedi nota 2), pp. 234-235, anche per le citazioni che seguono.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 290 07/03/26 10:15

di prodotti e quindi dei prezzi e i flussi di scambio; da dinamiche demografiche e produttive inedite[5].

Un'agricoltura lombarda diversificata, che nel tempo aveva reso l'economia regionale meno vulnerabile alle fluttuazioni dei mercati anche internazionali e in grado di sostenere un sistema commerciale più stabile e di "filiera corta" (con la riduzione della distanza tra produttori e consumatori ad aumentare il valore aggiunto per gli agricoltori e favorire il commercio), si confrontò a quel punto – come hanno dimostrato le ricerche di Franco Della Peruta e dei suoi collaboratori[6] – con gli esiti sociali del passaggio di una prevalenza di "contadini" (in realtà una pluralità di figure: proprietari particellari, coloni, mezzadri, affittuari, obbligati, salariati avventizi, giornalieri di piazza, di entrambi i sessi) a svolgere, in alcune fasi dell'anno lavorativo o del ciclo di vita, attività industriali. Produzioni meccaniche e metallurgiche – localizzate nel Milanese, nel Lecchese e nel Bresciano –, edilizie, tipografiche e tessili – soprattutto la filatura e la tessitura del cotone dell'alta pianura nord-occidentale, tra Varese e Milano, e nel Bergamasco, e la filatura della seta nel Comasco, nel Varesotto e nel Lecchese – si riorganizzarono in un sistema della fabbrica, con il lavoro domestico su commissione a mantenere posizioni soprattutto nel settore dell'abbigliamento e delle confezioni. La crescita demografica e la trasformazione dell'assetto delle città maggiori, con concentrazione delle attività terziarie e spostamenti di popolazione dalle campagne, si riflesse nella rilevazione che nel 1876 contava 161.000 addetti alle aziende industriali, più che raddoppiati a 354.000 nel 1903. Se molti degli operai e delle operaie censiti nel 1876 lavoravano in piccoli opifici e con interruzioni di varia durata nel corso dell'anno, la maggior parte dei rilevati nel 1903 lavorava per tutto l'anno in fabbriche medie e grandi[7].

Se il radicamento delle attività industriali non provocò nemmeno in Lombardia una rottura brusca tra lavoro rurale e manifatturiero e industriale, i caratteri intrinseci del lavoro di fabbrica sottoposto al disciplinamento degli spazi e dei tempi, l'accresciuta mobilità e flussi migratori e dall'urbanesimo, l'affermarsi di un'economia salariale e dei consumi monetaria, i cambiamenti tecnici delle comunicazioni su strada e rotaia, la formazione di più vasti mercati nazionali e internazionali, innescarono la ridefinizione della strutture familiari e sociali sia urbane sia rurali[8]. Mentre tutto ciò accadeva i ceti popolari, in Lombardia come nel resto d'Italia, erano esclusi

5 Per la bibliografia di riferimento si può iniziare da *Alla scuola di Mario Romani. Un trentennio di attività dell'Istituto di storia economica e sociale e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia (1975-2004)*, a cura di S. Zaninelli, Milano 2004.

6 Si può partire dal recente *Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*, a cura di M.L. Betri, G. Bigatti, Milano 2024.

7 F. Della Peruta, *La società lombarda e la cooperazione dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in *Cooperative in Lombardia,* cit. (vedi nota 2), pp. 11-20, p. 11. Una puntuale ricerca di caso è G. Galliani Cavenago, *Quando il paesano rifiutò il pendìzio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono (1860-1915)*, Milano 2003.

8 Mi permetto un richiamo a G. Maifreda, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Milano 2010.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 291 07/03/26 10:15

dal diritto di voto (per la legge elettorale censitaria del 17 dicembre 1860) ma non alieni dalla vita politica. Intense azioni di sensibilizzazione e propaganda furono infatti esercitate fin da subito dopo l'Unità da esponenti dell'opposizione democratica e repubblicana di matrice risorgimentale, convinti dell'importanza di diffondere – e applicare – nella società che aspirava a raggiungere un'identità nazionale i principi dell'associazionismo mazziniano e i capisaldi del programma dell'estrema sinistra, a partire dal suffragio universale. Queste attività videro inizialmente quale strumento organizzativo quello che Renato Zangheri definì «il seme del mutuo soccorso»: le società di ispirazione previdenziale nate verso metà Ottocento su cui più tardi, in molti casi, si innestarono, entro «un legame di esperienze, di mentalità e di moralità», esperienze di tipo più propriamente cooperativistico[9].

La realtà cooperativa milanese e lombarda fu, anche dal punto di vista dell'elaborazione intellettuale, pionieristica. Accanto al mutualismo democratico, ebbero qui rilievo figure come quella dell'economista e patriota Francesco Viganò, liberale progressista influenzato in gioventù dalle idee del sansimonismo. Grazie a quanto appreso nel corso di un lungo esilio inglese, Viganò divenne un profondo conoscitore delle prime formulazioni organiche della cooperazione, che cercò di adottare nella Società degli operai tessitori di Como (1865), prima cooperativa di consumo di ispirazione rochdaliana della Lombardia. Si richiamava infatti all'esperienza della prima cooperativa di consumo moderna sorta a Rochdale, presso Manchester, nel 1844[10]. La presenza del veneziano Luigi Luzzatti, dal 1863 a Milano dove insegnava statistica ed economia politica all'Istituto tecnico superiore, partecipando al contempo al dibattito politico nazionale nella prospettiva di fondare le prime Banche popolari[11], fu parimenti essenziale per raccordare la realtà lombarda alle esperienze originarie di cooperazione e associazionismo elaborate all'insegna di progetti di riforma globale della società industriale.

Robert Owen era stato probabilmente il primo intellettuale a impiegare nei suoi scritti la parola *cooperative* – in contrapposizione a *competition* e a *individualism* – quando nel 1817 aveva presentato un piano di riforma sociale attraverso i *Villages of unity and mutual cooperation*, per poi fondare nel 1821-22 la *Cooperative*

9 Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, in Zangheri, Galasso, Castronovo *Storia del movimento cooperativo in Italia*, cit. (vedi nota 2), pp. 5-216, p. 5; M.G. Meriggi, *Solidarietà e organizzazione. Le società di mutuo soccorso*, in *Cooperative in Lombardia,* cit. (vedi nota 2), pp. 155-166.

10 Al primo magazzino cooperativo si associò poi un opificio di filatura e tessitura del cotone con vendite a prezzo corrente e divisione del guadagno in due parti: per l'interesse da pagare agli azionisti e ai compratori soci e non soci in proporzione degli acquisti. Sulle vicende di Rochdale, tra storia e mito, si può iniziare da M. Hilson, *Rochdale and beyond: consumer co-operation in Britain before 1945*, in *A global history of consumer co-operation since 1850: movements and businesses*, a cura di M. Hilson, S. Neunsinger, G. Patmorepp, Leiden-Boston 2017, pp. 59-77; A. Zanotti, *Prima di Rochdale. Dal "cooperativismo" alla "cooperazione"*. Prefazione di Alberto Zevi, Soveria Mannelli 2019.

11 Si può cominciare da P. Pecorari, P. Ballini, *Luzzatti, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in avanti DBI), LXVI, Roma 2006, e dalla bibliografia ivi citata.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 292 07/03/26 10:15

and economical society e nel 1824 la *London cooperative society*[12]. Ideatore della moderna cooperazione di consumo è invece considerato William King, medico che tra 1828 e 1830 aveva pubblicato a Brighton il periodico "The Cooperator". La Francia era stata l'altra grande area di diffusione dell'associazionismo riformatore, grazie all'opera del teorico delle colonie agricole e dei falansteri Charles Fourier, di Saint-Simon e dal saintsimoniano poi dissidente Philippe Joseph Buchez. Questi nel 1831 aveva elaborato il primo progetto di una cooperativa di produzione a Parigi, il cui capitale sociale doveva essere progressivamente sostituito dall'accumulazione di riserve collettive e indivisibili.

Sempre nella prima metà dell'Ottocento in area tedesca la cooperazione era stata propagandata, inizialmente quasi senza risultati, dal medico e letterato berlinese Viktor Aimé Huber. Nella cruciale esperienza creditizia – entro cui il modello cooperativo forniva liquidità alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi – fu fondamentale il ruolo di Friedrich Wilhelm Raiffeisen e Franz Hermann Schulze-Delitzsch, ispiratore del Luigi Luzzatti che nel 1864 fondò la prima Banca Popolare di Lodi sul modello delle *Volksbanken* tedesche.

In Italia cruciale per l'innesto del movimento cooperativo fu, come ben noto, il ruolo di Giuseppe Mazzini. Fu proprio l'ascendente mazziniano a dare impulso, dopo l'Unificazione, a un dialogo instancabile tra il movimento cooperativo peninsulare e un numero crescente di esponenti dell'associazionismo d'Oltralpe tra cui Pierre-Joseph Proudhon e Jean-Paul Beluze, che sul giornale "L'Association" (1864) teorizzò compiutamente il passaggio dalla comunità associativa alla cooperazione. Questo mentre, sempre in Francia, si andava perseguendo l'obiettivo della costituzione di un partito di cooperatori e il movimento cooperativo internazionale dava vita a confederazioni nazionali generali o di categoria, riconoscendosi infine nell'Alleanza Cooperativa Internazionale (ACI) costituita a Londra nel 1895 e tuttora operante[13].

L'esperienza cooperativista lombarda fu, dunque, pienamente inserita e raccordata agli sviluppi culturali e associativi del suo tempo, dando vita a una rete di iniziative sovraregionali che la Lega avrebbe infine raccordato a partire dal 1886. Francesco Viganò, con l'economista genovese Jacopo Virgilio[14], ispirò lo statuto della prima società di distribuzione ligure, la Società di produzione e consumo di Sampierdarena (1864). Un decennio prima era sorta a Torino, come magazzino di previdenza, la prima cooperativa rochdaliana di consumo peninsulare come iniziativa della Società generale degli operai, costituita nel 1850 come società di mutuo

12 Seguo qui M. Degl'Innocenti, *Cooperazione*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, II, *Classe – Diplomazia*, Roma 1992, *ad vocem*.

13 I lettori italiani possono iniziare da A. Fici, *L'identità delle società cooperative, i Principi dell'Alleanza Cooperativa Internazionale e le legislazioni nazionali europee*, "Rivista di Diritto societario", V, 2, 2012, pp. 426-450.

14 M.S. Rollandi, *Virgilio, Jacopo*, in DBI, XCIX, Roma 2020; M.E. Ferrari, *La Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova (1866-1899)*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, II, a cura di M.M. Augello, M.E.L. Guidi, Milano 2000, pp. 59-74.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 293 07/03/26 10:15

soccorso. Tra 1868 e 1873 Viganò pubblicò Milano i primi esiti della sua elaborazione teorica, rispettivamente in *Era novella dell'operajo* e *La fratellanza umana*[15].

Il capoluogo ambrosiano stava assistendo in quegli anni a un fervere di iniziative: tra 1860 e 1880 furono qui fondate una ventina fra cooperative di consumo, di produzione e lavoro e banche cooperative operaie. Nel 1860 sorse il Laboratorio sociale tra i lavoranti scalpellini; nel 1862 la Fabbrica nazionale di pettini; nel 1865 la Società cooperativa tra tipografi ed arti affini in Milano, la Società cooperativa dei muratori e il Magazzino cooperativo dei probi pionieri, poi Magazzino cooperativo dell'Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano e Corpi santi. Nel 1866 ebbero avvio i Forni cooperativi; l'anno successivo la Società cooperativa di consumo dei nastrai e la Società cooperativa di approvvigionamento dei sarti e delle sarte. Seguirono la Banca cooperativa dei sarti e delle sarte e le società cooperative dei facchini, delle artigiane, dei lavandai, in un nuovo tentativo dei nastrai. Tra 1874 e '75 si colloca la fondazione del Magazzino cooperativo e della Banca mutua, dipendente dalla mazziniana Fratellanza artigiana milanese. Alla fine degli anni settanta prese vita la Società edificatrice di abitazioni operaie, nell'ambito di quella che andava delineandosi come sempre più urgente «questione delle abitazioni» nella Milano dell'industrializzazione, più tardi affrontata con ancora maggiore vigore dalla Società Umanitaria e dalla stessa amministrazione comunale[16].

Nel 1886 nacque anche una forte e solida Unione cooperativa grazie all'opera del bresciano Luigi Buffoli – propugnatore di una concezione della cooperativa di consumo basata sull'autofinanziamento, l'autoconsumo e la previdenza, più tardi illustrata nel volume *Lo sviluppo della cooperazione inglese dimostrato con projezioni fotografiche* (Milano, 1900) – e al ruolo determinante dell'Associazione fra gli impiegati civili milanesi. Sul prototipo inglese, l'Unione si proponeva di sostituire, nello spaccio dei prodotti alimentari, di vestiario e casalinghi, il prezzo di costo con il prezzo corrente, ripartendo a fine anno i risparmi giornalieri fra i consumatori in proporzione agli acquisti effettuati. Aprendo le proprie attività anche ai non soci, iniziando a utilizzare il proprio marchio commerciale su diversi prodotti, l'Unione cooperativa divenne un rilevante modello nazionale di produzione e consumo attivo fino all'avvento del fascismo[17].

Il ruolo delle donne nella nascita e nello sviluppo del movimento cooperativo nazionale e lombardo è stato spesso sottostimato e poco documentato. Per quanto

15 F. Viganò, *Era novella dell'operajo o Statuto dei probi pionieri di Rochdale. Dialoghi sulla cooperazione e tabella aritmetica sui guadagni che produce una società cooperativa di consumo a suoi membri,* Milano 1868; Id., *La fratellanza umana ossia le società di mutuo ajuto cooperazione e partecipazione ed i municipi cooperativi*, Milano 1873.

16 Ricavo questa mappatura da *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), passim; cfr. in particolare I. Granata, *La Società Umanitaria e la cooperazione*, ivi, pp. 281-294. Si veda anche Id., *Riformismo socialista e cooperazione: la Società Umanitaria*, "Nuova rivista storica", LXXII, 1-2, 1988, pp. 47-84.

17 M. Soresina, *White-collar workers in Milan: c. 1880–1915*, "Social History", XLVI, 2, 2021, pp. 145-163. Sulla figura di Buffoli si può iniziare da *Le imprese di Luigi Buffoli. Dall'Unione Cooperativa alla città-giardino del Milanino*, a cura di P. Signorino, P. Iovene, Milano 2016.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 294 07/03/26 10:15

il ruolo femminile nei consigli di amministrazione e nelle altre posizioni di vertice e intermedie della cooperazione italiana e internazionale otto-novecentesca sia stato – per ragioni storico-economiche, sociali e culturali[18] – minoritario, e non mancassero all'epoca posizioni maschili apertamente discriminatorie anche in tema di accesso femminile alla cooperazione[19], ricerche approfondite e recenti hanno messo in luce come in tutta l'epoca prefascista le donne nel movimento cooperativo siano state tutt'altro che marginali. Esse ricoprirono ruoli organizzativi o di responsabilità non solo nel settore dei consumi, nel mondo dell'agricoltura (mondine e braccianti agricole soprattutto) e negli ambiti produttivi più tradizionalmente considerati di pertinenza femminile (tessile, sartoria, filatura della seta, trasformazione alimentare). Presenze femminili sono infatti state rinvenute, in qualità di muratrici, nelle cooperative edili emiliano-romagnole, prima che negli anni del fascismo i processi emancipatori arretrassero bruscamente[20].

La componente sociale femminile non fu quindi solo beneficiaria delle cooperative ma anche fondatrice, promotrice, dirigenziale e lavoratrice. Fin dalle sue radici anglosassoni – per quanto la prevalenza maschile anche in quest'ambito sia stata molto a lungo preponderante – il movimento cooperativo fu, in misura maggiore rispetto alla sfera dell'imprenditorialità privata, veicolo di emancipazione, e anche in ciò l'esperienza italiana e milanese fu aggiornata. Il 1883, anno in cui fu fondata in Inghilterra la Women's Co-operative Guild per opera di figure storiche della lotta per i diritti femminili come Alice Cunningham Acland e Alice Honora Enfield[21], vide a Milano l'istituzione della Fratellanza artigiana femminile. Si trattava di una società di mutuo soccorso fra operaie cui, come recitava l'articolo 1 dello statuto, «non ponno esser soci gli uomini in nessuna qualità»[22]. Avendo "per iscopo il miglioramento morale e materiale delle Socie, di sussidiarle in caso di malattia, d'istruirle ed

18 Su questo complesso tema si rimanda in prima battuta a M.L. Betri, *Donne dell'Ottocento. Amori, politica e utopia*, Milano 2015.

19 N.M. Filippini, L. Gazzetta, N. Pannocchia, T. Plebani, M.T. Sega, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M. Filippini, Milano 2006, pp. 222-227.

20 T. Menzani, L. Orlandini, *Donne in cooperazione. Esperienze di vita e di lavoro in Romagna*, Faenza 2024.

21 B.J. Blaszak, *The Women's Cooperative Guild, 1883-1921*, "International Social Science Review", LXII, 2, 1986, pp. 76-86; T. Menzani, *Il movimento cooperativo fra le due guerre. Il caso italiano nel contesto europeo*. Prefazione di V. Zamagni, Roma 2009, pp. 48-49; Id., *Genere e generazioni. Un'analisi storico-economica (1945-2015)*, in *La Coop di un altro genere. Lavoro, rappresentazioni, linguaggi e ruoli al femminile da "La Proletaria" a "Unicoop Tirreno" (1945-2000)*, a cura di E. Mannari, Milano 2016, pp. 117-158. Una ricca prospettiva continentale, con costante attenzione al ruolo femminile, è proposta da M.G. Meriggi, *Cooperazione e mutualismo. Esperienze di integrazione e conflitto sociale in Europa fra Ottocento e Novecento*, Milano 2005, *passim*. Utili indicazioni metodologiche si trovano anche in A. Ianes, *Donne e cooperazione. Temi e questioni per una storia dell'altra metà della cooperazione*, in *Storie di genere. L'altra metà della cooperazione*, a cura di P. Antolini e A. Ianes, Trento 2012, pp. 55-63.

22 *Statuto della Fratellanza artigiana femminile. Società di mutuo soccorso fra operaie di Milano*, Milano 1883, p. 5, come per le citazioni che seguono. La copia dello statuto conservate presso la Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano contiene il certificato di ammissione della socia effettiva Gaetana Restellini, datato 7 ottobre 1883 e firmato dalla Segretaria Angela Maffi.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 295 07/03/26 10:15

educarle", essa poteva aprire scuole di cucitura "a macchina di qualunque genere" e "d'infermeria" ma anche biblioteche, oltre a organizzare conferenze "nelle quali si tratteranno argomenti di interesse morale e materiale per la classe operaia, e per l'emancipazione della donna in particolare". Sui medesimi principi, con l'inizio del Novecento, operarono figure come Adelaide Coari, Adele Colombo, Angiolina Dotti e Pierina Corbetta, tra le fondatrici di quel Fascio democratico milanese che si propose di modernizzare l'associazionismo femminile cattolico[23].

La maggior parte delle cooperative milanesi che nel 1886 si sarebbero riunite in Federazione aveva una fisionomia manifatturiera. Diverse erano le piccole imprese con un numero non elevato di soci, destinate a non lunga durata per la recente e poco radicata tradizione gestionale e, a volte, l'infedeltà degli amministratori. Alcune fra esse non mancarono però di consolidarsi nel tempo e a raggiungere dimensioni ragguardevoli, anche dando vita, in caso di interruzione delle attività, a nuove iniziative. Lo scioglimento nel 1881 del Magazzino generale cooperativo fra gli agenti dell'Alta Italia di Milano, per esempio, diede vita a due cooperative di consumo per i dipendenti di quella stessa società ferroviaria. Due anni più tardi, nel corso di uno sciopero della categoria, fu fondata per iniziativa dell'Associazione operai tipografi (sezione compositori) la Tipografia degli operai (Società anonima cooperativa), divenuta una delle più note aziende medie del settore. Nel 1886 nacque la duratura fonderia cooperativa Panfilo Castaldi; l'anno successivo l'importante Società anonima cooperativa di costruzione fra i lavoranti muratori di Milano. Meno rapidi furono i cambiamenti che si delinearono nello scenario cooperativo delle campagne[24].

Gli anni ottanta del XIX secolo stavano frattanto mutando le forme di accesso alla partecipazione politica dei ceti popolari urbani, che beneficiarono della riforma elettorale del settembre 1882 subordinante il conferimento del diritto di voto politico alla capacità di leggere e scrivere, indipendentemente dal censo. Il numero degli elettori lombardi salì così a oltre 300.000, in larga parte lavoratori dipendenti maschi. Questo mutò inevitabilmente i termini del dibattito associativo in seno a quello politico più generale, in quella che si iniziò a chiamare - attorno alla metà del decennio - la "resistenza" delle classi lavoratrici[25].

Mentre sul piano della rappresentanza, il nuovo ceto di elettori era in prevalenza aggregato dalla democrazia radicale guidata da Felice Cavallotti – che fu presente al convegno fondativo della Lega nel 1886, per quanto taluni cooperatori lo considerassero un «mastodonte antidiluviano»[26] –, l'associazionismo mutualistico-previdenziale di ispirazione liberal-moderata o democratico-radicale iniziava a essere

23 S. Gazzola, *Coari, Adelaide*, in DBI, XXVI, Roma 1982.

24 A. Gigli Marchetti, *I tre anelli. Mutualità, resistenza, cooperazione dei tipografi milanesi (1860-1925)*, Milano 1983.

25 Della Peruta, *La società lombarda e la cooperazione*, cit. (vedi nota 7), p. 13.

26 Cfr. la lettera di Costantino Lazzari ad Andrea Costa datata Milano 26 settembre 1886, citata da Fabbri, *Storia della Lega delle* cooperative, cit. (vedi nota 2), p. 17.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 296 07/03/26 10:15

posto sotto attacco in quanto strumento di egemonia borghese. Ossia come uno strumento da superare per il tramite delle società e le leghe di "miglioramento" e di "resistenza", di lotta sindacale anche attraverso lo sciopero per i miglioramenti salariali e normativi e per la difesa della salute e del diritto al lavoro degli associati. Momento decisivo di quella trasformazione ideale fu la creazione del Partito operaio italiano, nato a Milano il 17 maggio 1882 su iniziativa del locale circolo operaio e della rivista "La Plebe" di Enrico Bignami e di Osvaldo Gnocchi Viani. Per quanto, come mostrò Gastone Manacorda[27], il Poi ebbe in prospettiva scarsa influenza ideologica sull'intero movimento cooperativo, ad esso inizialmente aderirono diverse associazioni operaie locali e la cui base di massa era in Lombardia. La definitiva presa di distanza dei politici socialisti dal movimento cooperativista si consumò del resto – torneremo più oltre su questo punto – nella prima metà del decennio successivo, quando nel 1892 a Genova il Poi entrò a far parte del nuovo Partito dei lavoratori italiani, che mutò il nome nel 1893 a Reggio Emilia in Partito socialista dei lavoratori italiani e nel 1895 a Parma in Partito socialista italiano.

Se è vero che nella prospettiva di medio periodo il Partito operaio italiano inaugurò il distacco dalla democrazia borghese radicale dalla prospettiva di un movimento operaio riunito in confederazione sindacale – e in associazioni di mutuo soccorso, di miglioramento, di resistenza per il tramite della lotta di classe assunta come metodo d'azione –, va anche osservato come la cooperazione non mancò di aprire un intenso dialogo con la "resistenza", che non mancava di riconoscere nell'esperienza cooperativista una sua radice. «Tutte le società cooperative e di produzione di Milano – affermò per esempio nel 1894 l'operaista cremonese Costantino Lazzari[28] – sono uscite in un momento di crisi economica determinata da uno sciopero o da altri motivi». Si trattava certo di un'esagerazione, che rendeva però conto del fatto che anche per l'azione liberale, radicale, operaista e cattolica, il movimento cooperativo negli anni ottanta del XIX secolo aveva ricevuto una forte spinta: ancora tra il 1880 ed il 1891 furono infatti costituite a Milano 34 nuove cooperative, di cui 22 di lavoro e produzione, 10 di consumo e 2 di credito[29].

Certo – come ha esplicitato Fabio Fabbri – «il principio della lotta di classe e tanto meno l'uso della violenza per l'abbattimento delle istituzioni borghesi mai circolarono nelle menti dei cooperatori italiani»[30]. L'affermazione di Lazzari richiamava del resto il sostrato culturale di un possibile dialogo tra l'istanza cooperativista e quella operaista o contadina fondato sulle realizzazioni concrete: un esempio era quello di Cittadella, nel Cremonese, in cui dal 1887 al 1890 concezioni mazziniane

27 G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma 1992, p. 307; *Sindacalismo e cooperazione*, cit. (vedi nota 2), p. 76.

28 F. Conti, *Lazzari, Costantino*, in DBI, LXIV, Roma 2005.

29 *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), passim.

30 Fabbri, *Storia della Lega delle cooperative*, cit. (vedi nota 2), p. 27.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 297 07/03/26 10:15

si erano intrecciate con il socialismo "sperimentale" dell'anarchico pisano Giovanni Rossi[31]. Qual dialogo ancora nel 1893 avrebbe visto Ulisse Gobbi – come vedremo, fra gli artefici della nascita della Lega delle cooperative – scrivere sul periodico "L'idea liberale" un articolo dall'espressivo titolo *In difesa dei socialisti*. Lo stesso mutamento del nome della Federazione, scelto nel 1886, in Lega delle cooperative, stabilito nel quinto congresso del 1893, fu evidente riferimento alle organizzazioni operaie di resistenza. L'allora presidente della Federazione Antonio Maffi avrebbe del resto ricordato «con quanto fervore l'elemento socialista lavorò a dare sviluppo al movimento cooperativo», rivolgendosi in un congresso del 1894 ai "capitalisti" con parole certo gradite alla minoranza socialista in seno alla Lega: «siate cooperatori con noi, se non ci volete rivoluzionari contro di voi»[32].

> Quella cooperazione che – scrisse "Avanti!" il 22 ottobre 1903 – in un primo stadio ancora immaturo della lotta di classe operaia, pareva una diversione ideologica e fatua delle forze lavoratrici, nella presente inoltrata fase del moto operaio di resistenza sindacale si va appalesando come il suo effetto immediato. Il movimento proletario, reso più elastico e più combattivo per i conquistati aumenti di salario, sente il bisogno di arricchire ed espandere le sue forme di vita e di svolgimento[33].

È noto che il Partito socialista avrebbe avuto uno dei suoi principali punti di forza in quella Lombardia in cui il Partito operaio aveva raggruppato i nuclei più avanzati di lavoratori e un gruppo di intellettuali, da Filippo Turati a Leonida Bissolati e ad Anna Kuliscioff. Qui il partito interagì con gli organismi economici e di resistenza dei lavoratori urbani tra cui le leghe, la Camera del lavoro (dal 1891 a Milano e le federazioni di mestiere, oltre che con i braccianti della Bassa. Ma anche in questa fase non mancarono forme di sostegno reciproco tra mondo della cooperazione e movimento operaio e socialista; e tra le esperienze che aiutarono il processo di integrazione tra socialismo e "resistenza", nonché la maturazione dei rispettivi orientamenti ideali e programmatici, deve essere annoverata anche la nascita e lo sviluppo della Lega nazionale delle cooperative.

Il "segreto dell'avvenire": la nascita della Federazione

La Federazione nazionale delle cooperative fu fondata nel quadro delle iniziative promosse dalle società operaie e dai congressi operai lombardi, che nel corso degli

31 M.L. Betri, *La cooperativa di Cittadella e l'utopia contadina di Giovanni Rossi*, in *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), pp. 191-198.

32 *Sindacalismo e cooperazione*, cit. (vedi nota 2), pp. 78-79.

33 Citato da Della Peruta, *La società lombarda e la cooperazione*, cit. (vedi nota 7), p. 17.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 298 07/03/26 10:15

anni Ottanta, con sempre maggiore frequenza, inserirono nei loro dibattiti tematiche cooperativiste. Il V Congresso operaio lombardo, svoltosi a Brescia il 4 e 5 gennaio 1885, al punto 8 trattò per esempio «i qual modo si [possano] coltivare i rapporti affettivi ed economici fra i lavoratori della campagna e della città», e al punto 9 «con quali criteri e con quale sistema d'organizzazione [possano] gli operai raggiungere praticamente un miglioramento nelle condizioni economiche e morali della loro classe»[34]. Frattanto – a riaffermare la base imprenditoriale della Federazione nazionale – un ruolo fondativo era anche svolto dalla Banca cooperativa operaia, promossa nel 1884 dal Consolato operaio milanese e la cui finalità era la diffusione della piccola industria «col mezzo della mutualità e della emancipazione personale». Con la sottoscrizione di 20 lire, pagabili anche in rate mensili, le società di mutuo soccorso, le società cooperative, i corpi morali e i lavoratori e lavoratici singolarmente potevano divenirne azionisti.

Altrettanto rilevanti per il raggiungimento dell'obbiettivo federativo furono le iniziative imprenditoriali intraprese dal Consolato operaio ambrosiano in tema di cooperazione edilizia su impulso dell'avvocato e giornalista Carlo Romussi. Anch'egli collaboratore di Sonzogno nel giornale "Il Secolo" e nella curatela della collana *Biblioteca del popolo*, per cui scrisse il fortunatissimo *Manualetto del cittadino* (1878), Romussi era stato cofondatore e presidente della Società Archimede tra lavoranti fabbri e meccanici (1876), oltre che instancabile propagandista delle società di istruzione popolare e delle scuole popolari per adulti in seno al Consolato delle associazioni operaie di Milano. Nel '79, sulla base di un suo progetto, fu costituita la Società edificatrice di case popolari per la costruzione «in luoghi adatti ed economici»[35], l'acquisto e la vendita di case destinate alle sedi delle società di mutuo soccorso e cooperative e alle abitazioni di operai. L'iniziativa vide fra i suoi primi presidenti Riccardo Pavesi, imprenditore e uomo politico della Sinistra liberale tra i finanziatori del "Corriere della Sera", poi eletto deputato.

Profondamente ispirato da Carlo Cattaneo, Carlo Romussi appartenne dunque a quei settori della democrazia radicale lombarda fermamente convinti della necessità di prodigarsi per l'organizzazione di artigiani e operai ai fini della loro «elevazione morale e materiale». Queste idee furono da lui formulate compiutamente negli scritti dei primi anni ottanta, tra cui *Il libro delle società operaje* (1880) e *Le istituzioni di previdenza fondate dal Consolato operaio di Milano* (1883). Romussi fu del resto uno dei principali animatori e dirigenti dello stesso Consolato operaio, di cui condivise le iniziative sindacali. Nel 1882 guidò l'unione delle forze progressiste che portò all'elezione del milanese Antonio Maffi. Tipografo e primo deputato operaio eletto grazie all'allargamento del suffragio, Maffi si era formato proprio nell'ambiente

34 Citato in M. Degl'Innocenti, *La cooperazione lombarda, dalla fondazione della Lega all'avvento del fascismo*, in *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), pp. 21-84, p. 21, anche per il riferimento che segue.

35 Il regolamento è citato in Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, cit. (vedi nota 9), p. 60.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 299 07/03/26 10:15

radicale cittadino raccolto intorno al giornale "Il Secolo", diffuso tra la piccola borghesia e i settori artigiani e operai[36].

La concezione dell'emancipazione popolare di figure come Romussi era lontana dalla concezione di lotta di classe che indusse il Partito operaio ad acquisire il controllo della Confederazione operaia. Proprio sulle colonne del "Secolo" nel corso del 1886 furono pubblicati gli articoli di Felice Cavallotti che accusavano i membri del Partito operaio di essere finanziati dal governo per sottrarre influenza e voti alla democrazia radicale, che consumarono la frattura con il mondo operaista. Il governo della Destra storica presieduto da Agostino Depretis decretò lo scioglimento del Partito operaio e ne processò i dirigenti, sconfessando peraltro con i fatti le insinuazioni pubblicate dal "Secolo". Fu in questo contesto che l'impegno di Romussi in ambito cooperativo si intensificò fino alla promozione e organizzazione del primo congresso dei cooperatori italiani a Milano, di cui fu eletto vicepresidente. Dal 1887 al '93 egli divenne peraltro il primo direttore della rivista "La cooperazione italiana", organo ufficiale della Federazione che nel 1994 si fuse con il preesistente "Bollettino della cooperazione italiana" fondato nel giugno '86 da Onorato Casella, già organizzatore del Magazzino sociale di Caserta e fonte preziosa per la ricostruzione della fase organizzativa del congresso milanese[37].

Sempre nel giugno 1886 – il giorno 26, quando già era stato indetto il primo congresso dei cooperatori italiani – fu declamato un fondativo intervento di una prestigiosissima voce quale era quella di Aurelio Saffi al XVI Congresso delle società operaie affratellate. In quel discorso l'insegnamento mazziniano era sistematicamente ripreso e presentato al mondo del lavoro, in un intervento che rammentava peraltro come già nel XIII Congresso romano del 1874 le società operaie avevano prestato attenzione al «grande principio della cooperazione sociale armonizzata colla libertà, nella sua forma meno perfetta della partecipazione degli operai al profitto e nell'altra più elevata delle società di produzione». L'insegnamento di Mazzini era così additato ai cooperativisti in via di federazione quale

> chiave maestra della soluzione del problema sociale nell'epoca in cui viviamo […] tanto nel campo dell'industria manifatturiera quanto in quello dell'industria agricola, e nelle corrispettive attività commerciali, [in cui] la cooperazione sociale, sostituita all'individualismo dell'oggi, ha in sé il segreto dell'avvenire[38].

Una rilevante componente culturale che presiedette alla fondazione della Lega na-

36 M. Soresina, *Romussi, Carlo*, in DBI, LXXXVIII, Roma 2017, anche per le informazion su Romussi che seguono. Per un esame più ampio delle figure dirigenziali della cooperazione sul lungo periodo si può iniziare da Z. Ciuffoletti, *Dirigenti e ideologie del movimento cooperativo*, in Bonfante, Ciuffoletti, Degl'Innocenti, Sapelli, *Il movimento cooperativo in Italia*, cit. (vedi nota 2), pp. 89-189.

37 Fabbri, *Storia della Lega delle cooperative*, cit. (vedi nota 2), p. 26.

38 Citato da Zangheri, *Nascita e primi sviluppi,* cit. (vedi nota 9), p. 40.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 300 07/03/26 10:15

zionale delle cooperative fu quella accademico-parlamentare, generalmente di orientamento politico liberale, che ebbe i suoi punti di riferimento teorici nella scuola di Luigi Cossa e di Maffeo Pantaleoni e ispirazione pratica nell'azione di – fra gli altri – Luigi Luzzatti, Ugo Rabbeno, Francesco Viganò e Ulisse Gobbi. Intellettuali talvolta militanti, uomini d'impresa e talvolta deputati, queste figure svolsero un ruolo essenziale nel guidare l'apertura della futura Lega alle esperienze estere e nel gettare un ponte teorico e metodologico tra l'istanza associativa e cooperativa e le scienze economiche, politiche e sociali in incubazione in quegli anni nelle università italiane e straniere.

"Padre della cooperazione" secondo una lunga tradizione, proveniente dalla Destra storica e idealmente vicino a Minghetti, il deputato liberale di origini ebraiche Luigi Luzzatti aveva istituito la società anonima a responsabilità limitata Banca popolare di Milano (1865) con l'obiettivo di diffondere i benefici del credito tra gli operai e i piccoli industriali, incoraggiando la cooperazione. Ma già nel '61, due anni prima di laurearsi in Legge a Padova, Luzzatti si era espressivamente rivolto all'amico Fedele Lampertico sostenendo che le società di mutuo soccorso, le banche popolari, le casse di risparmio postali «devono essere formate con larghi e generosi intendimenti: devono esser aperte ad ogni operaio di qualsivoglia opinione e religione». Rifacendosi apertamente all'esperienza dei pionieri di Rochdale e all'insegnamento dell'economista e banchiere prussiano Franz Hermann Schulze-Delitsch, all'Esposizione nazionale degli istituti di previdenza e di patronato di Milano del 1881 Luzzatti aveva espresso con queste parole un'accorata lode della cooperazione[39]:

> Quei modesti operai [gli operai della Società cooperativa di Altare in Liguria, la più antica d'Italia, riunitisi nel 1856] e il loro apostolo modesto [il medico Giuseppe Cesio] ignoravano i grandi problemi scientifici del socialismo e dell'economia. Senza lavoro e senza capitale, desolati da una tremenda epidemia [di colera], colla sola ricchezza della memoria della loro arte, incominciavano il cammino faticoso guidati da quell'istinto chiaroveggente del vero e del buono, che vale meglio di ogni teoria. Come i cooperatori di Rochdale, essi ignoravano molte cose, ma fidavano nella bontà della loro causa.

Nel giugno 1886 Luzzatti, insieme al deputato lodigiano Riccardo Pavesi e al citato collega Antonio Maffi – entrambi eletti nell'82 – si fece promotore di una riunione di quarantuno deputati attenti alla diffusione del credito popolare e delle istituzioni cooperative. Fu inaugurata allora la tendenza al collegamento con i cosiddetti "deputati amici della cooperazione" rimasta costante nella storia cooperativista, che agli

39 Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, cit. (vedi nota 9), p. 70. Per un inquadramento anche teorico si può ripartire da L. Dal Pane, *La cooperazione e la scienza economica italiana*, in *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, Milano 1966, pp. 619-627; P. Pecorari, *Luigi Luzzatti e le origini dello "statalismo" economico nell'età della Destra storica*, Padova 1983.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 301 07/03/26 10:15

inizi del XX secolo si concretizzò nella costituzione di un comitato parlamentare. Maffi stesso partecipò al congresso costitutivo della Federazione di cui fu segretario generale dal 1887 fino al 1912, anno della morte. Difendendo la Lega dagli attacchi crispini e reazionari e creando un istituto affiliato, la Federazione nazionale delle società di mutuo soccorso, diresse a sua volta a lungo "La Cooperazione italiana"[40].

La componente accademico-parlamentare della Federazione nazionale delle origini favorì la sua costituzione sull'esempio delle centrali già fondate all'estero, includendone l'influsso massonico. A inizio agosto 1886 Antonio Maffi scrisse, per esempio, una lettera al fiorentino Luigi Minuti, presidente e Gran maestro di quella Fratellanza artigiana d'Italia che, cercando di coniugare l'antica tradizione delle corporazioni d'arti e mestieri medievali con il pensiero sociale di Mazzini, cercava porre le basi di una nuova società democratica e repubblicana fondata sul lavoro[41]. La missiva comunicava che a Milano si sarebbe tenuto in ottobre un congresso tra le cooperative italiane riprendendo alcuni punti già discussi al XVI Congresso operaio nazionale di Firenze del giugno di quell'anno: quando la voce «cooperazione» era stata inserita sia nelle «questioni di principio», sia «nella questione operaia». L'iniziativa del congresso fondativo era del resto partita – come si è già accennato – dal Consolato operaio e dalla società Archimede in cui Maffi collaborava con Romussi. Nella seconda, peraltro, già il 1° febbraio 1886 i rappresentanti delle società cooperative milanese avevano svolto, apprendiamo dalla medesima fonte, «una riunione famigliare per riconoscersi l'una l'altra e per affermarsi nella concordia di savi propositi».

Espressiva anche sul piano linguistico è la circolare – apertamente interclassista e implicitamente polemica nei riguardi dell'operaismo – diramata a tutte le cooperative italiane nelle settimane successive, in vista dell'appuntamento ambrosiano dell'autunno. Si leggeva infatti:

> Lo spirito antico dell'amore, che vivificò tante provvide istituzioni e diffuse nelle classi operaie il mutuo soccorso, si rinnovella oggi sotto una forma più perfetta che chiama tutti gli uomini a lavorare con un solo intento, per raccogliere tutti insieme, secondo giustizia, i frutti del lavoro comune. Questa forma della cooperazione scende nel campo dell'industria come una promessa di pace [...] e prepara l'assestamento avvenire della grande famiglia umana[42].

Le correnti liberali e luzzatiane della democrazia lombarda esplicitavano così fin dalla nascita della Federazione la loro concezione di cooperazione in quanto contrapposta ai principi della lotta di classe e autonoma dagli sviluppi coevi e successivi del movimento organizzato dei lavoratori.

40 D. D'Alterio, *Maffi, Antonio*, in DBI, LXVII, Roma 2006.
41 F. Conti, *Minuti, Luigi*, in DBI, LXXIV, Roma 2010.
42 Si veda Degl'Innocenti, *La cooperazione lombarda*, cit. (vedi nota 34), p. 23.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 302 07/03/26 10:15

L'obiettivo era dunque quello di sollecitare la convergenza nella futura Lega di tutte le istanze associative, dalle campagne al credito popolare, dalle cooperative di consumo a quelle di produzione, connesse o meno che fossero a società di mutuo soccorso. Questa ispirazione era resa esplicita anche nella seconda circolare con cui, il 1° luglio, il Comitato promotore milanese diramava alle società cooperative il quadro entro il quale si intendeva contenere il dibattito congressuale dell'ottobre successivo. Vi si esplicitava l'intenzione di perseguire una politica di massima apertura nei confronti di istanze associative molteplici e variegate, oltre che di affrontare il tema dell'opportunità di perseguire il riconoscimento legale dell'associazione e questioni inerenti la distribuzione delle merci al prezzo di costo oppure a prezzo di mercato, il dazio consumo nei comuni aperti e chiusi, la modifica della imposta di ricchezza mobile.

La composizione del comitato promotore della Federazione del 1886 vide fra gli altri – oltre che da Viganò, Maffi e Romussi – i docenti universitari Ulisse Gobbi e Ugo Rabbeno. Esponente dell'area liberaldemocratica e dal 1888 varie volte consigliere comunale, Gobbi aveva fondato "La Fratellanza", giornale di cultura popolare; Rabbeno, proveniente da famiglia ebraica di Reggio Emilia e studente di Giurisprudenza a Bologna, aveva a quell'altezza cronologica già pubblicato articoli sui rapporti fra biologia e sociologia sulla "Rivista di filosofia scientifica" diretta da Enrico Morselli e la sua prima monografia, *L'evoluzione del lavoro. Saggio di sociologia economica* (Torino 1883). Rabbeno si era da poco laureato (luglio 1884) con una tesi intitolata *La cooperazione in Inghilterra*, da cui avrebbe tratto un'omonima monografia stampata a Milano nel 1885[43].

Molti di questi intellettuali e diversi fra i primi cooperatori erano giovani, come del resto di età giovanile – o addirittura infantile – erano in quest'epoca molti contadini, operai e impiegati, anche se per l'associazione a una cooperativa gli statuti richiedevano in genere almeno i 14 anni di età[44]. Venti o trentenni erano Rabbeno (nato nel 1863), Gobbi (nel 1859), Maffi (nel 1850). Nato nel 1861 era Leopoldo Sabbatini, più tardi ideatore dell'Unioncamere e fondatore, con il più maturo Ferdinando Bocconi, dell'Università commerciale Luigi Bocconi. Dopo la laurea a Pisa in Giurisprudenza con una tesi in diritto commerciale, Sabbatini si era appena trasferito a Milano: qui nel 1885 aveva vinto un concorso divenendo vicesegretario della locale Camera di Commercio[45], prima appunto di prendere parte al Comitato fondatore

43 M. Alberti, *Rabbeno, Ugo Raffaele*, in DBI, LXXXVI, Roma 2016.

44 La legge n. 3657 del 1886 (legge Berti/Crispi), peraltro lacunosa e scarsamente applicata, fissava a 9 anni l'età minima per l'ammissione al lavoro nell'industria e a 10 anni per i lavori sotterranei (come miniere e cave). Per i bambini tra i 9 e i 12 anni, la giornata lavorativa era limitata a un massimo di 8 ore. Era considerato legale il lavoro sotto i 9 anni in settori non specificatamente regolamentati, come l'agricoltura o il lavoro domestico (M. Morello, *Alle origini della tutela del lavoro minorile nello stato unitario: la l. 11 febbraio 1886, n. 3657 a tutela dei bambini sfruttati*, "Italian Review of Legal History", V, 8, 2019, pp. 254-284).

45 M.A. Romani, *Costruire le istituzioni. Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, Soveria Mannelli 1997.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 303 07/03/26 10:15

della Federazione l'anno successivo. Le idee che alimentarono il movimento cooperativo provenivano da correnti di pensiero (socialismo utopistico e mazzinianesimo anzitutto) che fin dal Risorgimento avevano fatto leva sull'entusiasmo e l'innovazione, richiamando le generazioni più giovani a ideali di solidarietà, auto-aiuto ed emancipazione[46]. I giovani erano del resto più propensi a sperimentare nuove forme di associazione e di gestione dell'economia, al di fuori dei modelli tradizionali.

Alla promozione della Federazione presero parte membri o soci del Consolato delle associazioni operaie, della Società cooperativa interna impiegati ferroviari, della Società cooperativa di consumo fra impiegati, della Società edificatrice di abitazioni operaie, della Banca cooperativa operaia, della Società cooperativa per la lavorazione dei pellami e delle Società cooperative degli operai litografi e dei suolini, della Società cooperativa Panfilo Castaldi e della Società Abramo Lincoln. Dietro appello della società Archimede, le altre società cooperative milanesi avevano sottoscritto 495 lire per le spese congressuali; la Società edificatrice aveva offerto gratuitamente i propri locali. Il Consolato operaio aveva messo a disposizione il proprio salone, mentre la ditta Sonzogno aveva offerto gli stampati per il congresso di fondazione[47].

L'auspicata apertura internazionale dell'iniziativa fu attestata dai partecipanti al congresso di Milano del 10-13 ottobre 1886, inaugurato dai dirigenti della cooperazione inglese George Jacob Holyoake e Edward Vansittart Neale. Holyoake era una figura riconosciuta e carismatica del cooperativismo internazionale. Formatosi al Birmingham Mechanics' Institute sugli scritti di Owen e lavorando nella stessa fonderia del padre, operaio specializzato, apertamente ateo, era stato una delle ultime persone condannate per blasfemia in una conferenza pubblica britannica tenutasi nel 1842. Fondatori di giornali come "Oracle", "The Movement" e "The Reasoner", dove sviluppò il concetto di secolarismo, che usò per primo, Holyoake si dedicò poi al movimento cooperativo, scrivendo una storia dei pionieri di Rochdale (1857) e una *History of cooperation in England*, pubblicata nel 1875.

Per comprendere il significato profondo della presenza del cooperatore inglese al congresso milanese del 1886 bisogna ricordare che Holyoake era stato intensamente frequentato da Mazzini nell'esilio britannico, mentre il genovese si inseriva attivamente nel dibattito anglofono sulla cooperazione con articoli e discussioni in riviste politiche. Ancora dopo l'Unità il patriota scrisse a Holyoake per illustrare un progetto di sottrazione delle società operaie italiane all'influenza moderata, esplicitando che la cooperazione era la sua idea dominante per raggiungere l'obiettivo.

> «Quanto alla cooperazione, cioè alla creazione di associazioni di lavoratori volontari che producono servendosi di un capitale loro proprio […] – scrisse Mazzini il 6

46 Classico studio a riguardo è A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2011.

47 Degl'Innocenti, *La cooperazione lombarda*, cit. (vedi nota 34), pp. 25-26, anche per il testo della seconda circolare che segue.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 304 07/03/26 10:15

> marzo 1862 – non solo l'ho predicata prima di tutto il ciarlare socialista francese, fin dal 1832, ma [la] continuo a predicare anche ora e a lavorare praticamente in questo senso in Italia […] Questo è il mio principio: il capitale per la produzione appartiene indivisibilmente all'associazione; gli utili vanno distribuiti secondo il lavoro fatto e costituiscono una proprietà individuale di ciascun associato", concludeva Mazzini.

Che vantava a quel punto un numero significativo di iniziative mutualistiche e cooperative tra Liguria e Toscana e congressi di società operaie sorti su sua ispirazione, tra cui il primo Congresso delle società operaie liguri, inaugurato sotto l'egida mazziniana nella Genova del 1868. La Liguria fu, per conseguenza, ben rappresentata dalle diverse società aderenti nella Milano del 1886[48].

Altrettanto emblematica fu la partecipazione al congresso fondativo del 1886 del sociologo inglese Edward Neale. Formatosi alla lettura dei socialisti utopisti francesi e del socialismo cristiano, strenuo difensore del diritto di sciopero, Neale fu fra i principali esponenti storici del movimento cooperativistico britannico, anche per avere contribuito efficacemente all'emanazione della legislazione in materia. Egli fondò o promosse cooperative di consumo, tra cui la prima di Londra, finanziando anche esperimenti di cooperative di produzione e costituendo l'unione delle cooperative inglese (*Co-operative Central Board*, 1870) e l'Alleanza cooperativa internazionale (*International Co-operative Alliance*, 1892)[49].

Valutata alla luce degli eventi dei lustri successivi al 1886, la convergenza auspicata dagli organizzatori del convegno federativo ebbe sostanziale successo, per quanto – con l'eccezione della costituzione delle casse rurali nell'ambito della cooperazione cattolica – il credito popolare se ne distaccasse già negli anni novanta dell'Ottocento, consumando una spaccatura che permase a lungo nella storia della cooperazione italiana[50]. L'economista, e protagonista del movimento cattolico nazionale, Giuseppe Toniolo poteva così già scrivere nel 1895[51]:

> Un discreto estimatore dei fatti storici dell'età nostra difficilmente sottoscriverebbe senza riserve alla proposizione [di Aldo Contento pubblicata nella rivista *Riforma sociale* del 10 luglio 1895] […]: «nella storia della civiltà economica, la seconda metà del secolo decimonono sarà senza dubbio distinta come il periodo che segna il trion-

48 Zangheri, *Nascita e primi sviluppi,* cit. (vedi nota 9), pp. 43 e 45.

49 Su queste figure e per approfondimenti sulla cooperazione nel mondo anglosassone ottocentesco un buon punto di partenza è ancora il particolareggiato B. Potter, *The co-operative movement in Great Britain*, London 1899; tra i non numerosi studi recenti si segnalano N. Robertson, *The co-operative movement and communities in Britain, 1914-1960: minding their own business*, London 2010 e le pagine dedicate a questo tema in Malcom Chase nel più ampio *Chartism: a new history*, Manchester 2007.

50 Cfr. G.L. Trezzi, *Il movimento e l'organizzazione cooperativa*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*, II, a cura di A. Melloni, Roma 2011, pp. 1093-1107.

51 G. Toniolo, *Per la storia del movimento cooperativo. Criteri e documenti*, "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie", IX, 33, 1895, pp. 3-27, in particolare a p. 3.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 305 07/03/26 10:15

> fo della cooperazione». Il movimento cooperativo davvero ha una storia; ma essa è appunto così vasta e protratta, da indurci a confessare che la cooperazione ebbe pure i suoi grandi *mécomptes* e soprattutto le sue inattese degenerazioni, rispetto a quelle promesse redentrici e a quegli ideali trascendenti, con cui veniva profferta e propugnata dai primi entusiasti iniziatori. Il pensatore indipendente deve piuttosto, a nostro avviso, riconoscere (come fa del resto anche l'autore testé citato) un altro fatto caratteristico relativo alla cooperazione, in quest'ultimo periodo del secolo morente; ed è il trapasso decisivo e rapido di una buona parte dei congegni cooperativi al movimento sociale cattolico; nel seno del quale quelli sembrano affrettarsi a ricercare salute e rigenerazione.

Ci si trovava oramai in quello «spartiacque del 1895»[52] in cui il mutamento sociale e politico, l'emergere di nuove forme di organizzazione e istanze culturali e mediche del lavoro e dei lavoratori, assieme a nuove articolazioni politiche e sindacali, andavano a ricomporre il quadro di un movimento dei lavoratori polarizzato tra socialismo e cattolicesimo, non senza significative persistenze mutualiste. L'enciclica *Humanum genus* di Leone XIII (1884), nel rinnovare la condanna della massoneria, indicava come forma di risoluzione del conflitto la via delle Corporazioni di mestiere per l'organizzazione produttiva. Il VII Congresso cattolico italiano di Lucca (1887) avrebbe definito la questione operaia – sulla base della lezione di «vescovo del lavoro» di Magonza Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811-1877) – come questione morale, poggiando proprio sulla sintesi di Toniolo *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo* e della sua attualizzazione del corporativismo medievale[53].

Essere cooperativisti: temi di un dibattito

La Federazione, poi Lega, nazionale delle cooperative ebbe sede a Milano prima in via Crocefisso 15 e poi in via Pace 10, esercitando nei decenni successivi una funzione fondamentale di rappresentanza politica e sindacale del movimento cooperativo nei settori della produzione agricola e manufatturiera oltre che del consumo. Fino al primo dopoguerra la Lega rimase l'unica organizzazione centrale e nazionale delle cooperative in Italia. Una dimensione autenticamente nazionale fu assunta

52 Così definito da F. Bertini, *Le parti e le controparti. Le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Milano 2004, p. 91; per le informazioni che seguono cfr. ivi, pp. 78-79 e G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari 1974, p. 87.

53 Milano 1882: «il commercio rimane in Firenze (per lungo tempo almeno) una funzione economica, che per quanto grandeggi e si effonda in amplissima sfera, rimane pur sempre subordinata alla produzione industriale, la quale, essendo la fonte prima e massima della potenza economica della città, imprime a questa il proprio carattere. Questo tipo industriale affatto peculiare a Firenze è dimostrato già dallo sviluppo straordinario che in essa ricevettero le Corporazioni dell'Arti, in tutti i rispetti economici e civili, nonché del diritto privato e pubblico a paragone di città mercantili. […] Il valore etico-sociale dell'industria manifattrice risulta al paragone del commercio, assai più elevato» (pp. 151-152 e 158).

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 306 07/03/26 10:15

dall'organizzazione fin dagli anni novanta dell'Ottocento, per quanto le cooperative lombarde rimanessero il suo nucleo più solido: rappresentando il 34,7% nel 1896 e il 23,8% nel 1920 delle associate[54]. Nel 1886 avevano aderito all'invito del comitato promotore – che era stato rivolto diretto a cooperative di consumo, di costruzione, di produzione e di credito, purché formate da lavoratori – 248 società di cui 139 di consumo, pari a 74.000 soci circa[55]. Fra le 201 di cui ci è giunta notizia, pochissime erano del Sud e delle Isole: una Società operaia cooperativa di Galatina (Lecce), una per gli articoli di consumo di Iglesias (Cagliari), due casertane, una siciliana, una banca popolare del Gargano. Una sproporzione che denunciava chiaramente il duraturo divario peninsulare, solo in parte colmato nei decenni a venire[56].

Per quanto già nel congresso costitutivo del 1886 componenti interne al movimento (fra cui quella espressa dal citato Lazzari) riuscissero a fare approvare una mozione che impegnava il Comitato a seguire e appoggiare il movimento di organizzazione e di miglioramento delle classi lavoratrici, l'iniziativa di indirizzo politico e ideale della Federazione rimase stabilmente nelle mani degli esponenti di orientamento liberale e radicale. Come è stato notato in sede storiografica, questa impostazione politica e culturale fece sì che non solo il dibattito svolto nei congressi e sulle pagine delle riviste, ma anche il lavoro concreto della Lega si incentrassero in ampia misura su problemi di natura tecnica, fiscale o amministrativa; certo rilevanti per lo sviluppo della cooperazione, ma in qualche modo riduttivi ai fini dell'elaborazione della strategia generale di azione di una Federazione nazionale[57]. Fra i temi fin dall'inizio più dibattuti vi furono per esempio l'abolizione di principio del dazio consumo in linea e quello, in subordine, di una modifica dell'art. 5 della legge del 1872 che permettesse di esonerare dal dazio stesso le cooperative; la questione della vendita dei prodotti a prezzo di mercato, sostenuta in particolare da Rabbeno, senza tuttavia proibire la possibilità, in particolari circostanze, della vendita a prezzo di costo. Già nel congresso del 1886 fu votata la richiesta di esonero delle cooperative dal pagamento della tassa di ricchezza mobile e istituita una commissione interna che elaborasse proposte di riforma del Codice di commercio del 1865, in relazione alle esigenze specifiche della cooperazione.

Anche "La cooperazione italiana", pubblicata dal 1° gennaio 1887, fu un giornale essenzialmente pratico, come attesta l'ampio spazio dato alla pubblicazione di rubriche legali, di notizie e di consigli tecnici sul trattamento, lo stoccaggio e le perdite naturali subite delle merci. Il periodico che fino al 1919 rappresentò unitariamente i diversi per-

54 Degl'Innocenti, *La cooperazione lombarda*, cit. (vedi nota 34), p. 30.

55 Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, cit. (vedi nota 9), p. 76.

56 Oltre ai classici lavori di Antonello Mattone, sui quali si può partire da *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, "Studi storici", XIV, 4, 1973, pp. 940-952, si possono inizialmente vedere a riguardo M.G. Chiodo, *Cooperazione e Mezzogiorno. Il movimento cooperativo italiano tra sviluppo e crisi (1900-1938)*, Cosenza 1990 e *Storia della cooperazione siciliana*, a cura di O. Cancila, Palermo 1993.

57 Degl'Innocenti, *La cooperazione lombarda*, cit. (vedi nota 34), pp. 26-29, anche per le notizie sulla rivista e la componente direttiva che seguono.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 307 07/03/26 10:15

corsi culturali della cooperazione italiana – la cui pubblicazione fu interrotta nel 1925 in seguito allo scioglimento della Lega, per essere ripresa nel 1945 con la ricostituzione della Lega – dedicò inoltre ampio spazio a schemi di statuto, alla pubblicità, ai bilanci di singole cooperative, anche per aumentare gli abbonamenti e affiancare così nuove entrate al contributo di 1.200 lire della Cassa di Risparmio di Milano, oltre a donativi più modesti delle maggiori cooperative milanesi e di Sampierdarena.

La lettura dell'organo ufficiale della Lega delle cooperative – che attende di essere svolta puntualmente[58] – restituisce una testimonianza storica vitale della formazione e della funzione della cultura della cooperazione nell'Italia liberale. in grado di incrementare la propria tiratura fino a raggiungere le 8.000 copie nel primo dopoguerra, su abbonamenti stipulati essenzialmente dalle società aderenti che garantivano una ulteriore diffusione dei testi, la rivista mantenne al contempo una vocazione essenzialmente milanese, espressione di un comitato centrale della Federazione composto di trentasette membri di estrazione borghese, democratica e radicale, ambrosiana. Ben diciannove di loro erano laureati; diversi erano diplomati.

Non mancarono nelle pagine della *Cooperazione* interventi di spessore teorico e strategico che erano periodicamente rilanciati da più blasonati periodici, fra cui il "Giornale degli economisti". Nel numero di Luglio-agosto 1888 questa prestigiosa rivista accademica (che proprio nel 1886 aveva ripreso le pubblicazioni a Bologna per opera del libero docente di Scienza delle finanze Alberto Zorli, già autore del ponderoso volume *Emancipazione economica della classe operaia*) rilanciò un articolo di Ugo Rabbeno che dava conto della – così definita – "crisi nel movimento cooperativo inglese", nonché dell'apertura dei cooperativisti italiani alle iniziative britanniche[59]:

> La cooperazione inglese, [nonostante il] successo incontrastato nel consumo, non ha ancora trovata la sua via nella produzione, e le accuse di unilateralità e di egoismo, che contro di lei sono state lanciate, non appajono del tutto infondate. […] Al ventesimo congresso che i cooperatori inglesi tennero dal 21 al 23 dello scorso maggio [1887] a Dewsbury, la questione si impose talmente, che il suo dibattito si protrasse per tutte le sedute, nelle quali non fu possibile occuparsi seriamente di alcun altro argomento […]. Tutti coloro che parlarono, tutti i discorsi d'occasione pronunciati da varii personaggi, toccaron tutti lo stesso argomento, ripeterono lo stesso ritornello, sino a sazietà. L'onore di presiedere il congresso e di pronunciare il discorso inaugurale toccò questa volta al nostro vecchio amico Vansittart Neale [*sic*]. Non riassumeremo il suo splendido discorso, forse un po' troppo lungo […], basti il dire che egli entrò senz'altro nella questione, dichiarando francamente che il movimento cooperativo inglese si trova

58 La Fondazione Ivano Barberini ha concluso un progetto di digitalizzazione dei contenuti della serie completa della rivista fino al 1980: si veda http://cooperazioneitaliana.cooperazione.net/.

59 M. Paradiso, *Zorli, Alberto,* in DBI, C, Roma 2020; U. Rabbeno, *Rivista della cooperazione*, "Giornale degli economisti", III, 4, 1888, pp. 428-436, in particolare a pp. 429-430.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 308 07/03/26 10:15

> innanzi ad un grave pericolo e che lo sviluppo della cooperazione di consumo ha esso medesimo portato ad una crisi che preoccupa seriamente.
> [...]
> Circa il movimento cooperativo in Italia – concludeva accigliatamente Rabbeno – non abbiamo molti fatti di importanza generale cui accennare. La federazione, costituita definitivamente a Milano nell'anno decorso, stenta a prender piede e ad esercitare efficace influenza: le società sembrano ribelli a qualsiasi accentramento, e la diversità delle loro forme restringe anche assai il campo nel quale la federazione può esser loro utile[60].

Le divaricazioni interne fra le componenti associative e le varie istanze riunite nella Lega fu un filo rosso dei contributi apparsi su "La cooperazione italiana". Proprio, anzi, nell'affrontare apertamente i termini e le molte implicazioni di quella che era una vera e propria spina nel fianco del progetto federativo la rivista svolse una funzione di aggregazione e indirizzo, che si sarebbe dimostrata tanto più necessaria nel momento in cui dalla Lega si staccarono componenti importanti quali il credito popolare di orientamento liberale, il cooperativismo cattolico e il cooperativismo "neutro" di matrice impiegatizia[61]. La diversità di posizioni interne alla Lega poteva del resto essere interpretata e valorizzata come ricchezza: lo aveva già fatto in sede di congresso fondativo l'economista e cooperatore francese Auguste Fougerousse, rimarcando

> il più gran numero possibile d'associazioni di tutti i generi [in Italia …]. Quello che noi abbiamo di più ammirato è la potenza di questo sentimento di solidarietà, è l'intensità ammirabile di devozione degli amministratori di queste società, è il numero incalcolabile di ore che essi consacrano agl'interessi sociali e il loro completo disinteresse e la loro illimitata buona fede[62].

Allievo di Luigi Cossa, Rabbeno – che sarebbe prematuramente scomparso nel 1897 – era un esponente rappresentativo dall'élite laica, colta e cosmopolita, incline all'indagine scientifica, espressa dal cooperativismo delle origini e rappresentata negli organi direttivi della rivista. In *La cooperazione in Italia. Saggio di sociologia economica,* preparato in vista del convegno fondativo del 1886 e stampato poco dopo, egli argomentava:[63]

60 Rabbeno, *Rivista della cooperazione*, cit. (vedi nota 59), p. 433.

61 L. Trezzi, *La cooperazione di credito*, in *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), pp. 167-176; *Protagonisti e figure della cooperazione cattolica (1893-1963). Scritti, discorsi, interventi*, a cura di L. Trezzi, M. Gallo, Roma 1984; P. Cafaro, E.C. Colombo, *Il denaro dei piccoli. Documenti sulla storia della cooperazione di credito nel Lodigiano*, Milano 2011.

62 Citato da Zangheri, *Nascita e primi sviluppi,* cit. (vedi nota 9), p. 82.

63 U. Rabbeno, *La cooperazione in Italia. Saggio di sociologia economica,* Milano 1886, p. 4.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 309 07/03/26 10:15

> Carattere generale delle cooperative è di essere unioni di persone aventi per iscopo non di speculare, ma soltanto di adempiere mutualmente e collettivamente ad un bisogno comune a tutte; od in genere, di rendersi un servizio a tutte necessario e che altrimenti sarebbe richiesto ad altri con dispendio maggiore; di sopprimere gli intermediarii costosi e di esercitarne collettivamente la funzione con vantaggio comune. Fondamentalmente queste società non si istituiscono propriamente per fare un guadagno, ma piuttosto per evitare una perdita, un danno.

L'anno 1890 in cui Rabbeno partecipò, giovane docente universitario, al quarto congresso cooperativo di Torino, vide anche l'inaugurazione della sua cattedra di economia a Modena con una prolusione *L'odierna crisi della scienza economica*. L'anno successivo egli fu al congresso di Sampierdarena, dove sottolineò che la cooperazione doveva essere interpretata e coltivata come un mezzo e non come fine in sé, insistendo sulla necessità di distinguere tra "vere" e "false" cooperative. Nel 1896 il settimo congresso dei cooperatori di Firenze lo vide ancora protagonista, con la proposta che le società cooperative dovessero escludere qualsiasi carattere capitalistico e speculativo. Il suo ordine del giorno prevedeva questa norma:

> La società cooperativa è composta da un numero illimitato di soci […]. Può esercitare qualsiasi forma di industria o commercio purché lo faccia a beneficio dei suoi soci cooperatori. I soci non possono trarre dal capitale conferito un profitto superiore al 5% sul valore nominale delle azioni o delle quote[64].

Il tema dell'identità imprenditoriale della cooperazione di lavoro fu, a sua volta, al centro del dibattito cooperativista coevo e successivo, rimanendo centrale nel corso del Novecento[65]. Fu ancora sollevato da Luigi Einaudi nel 1947, in occasione della discussione sull'articolo 42 della Costituzione che nella sua formulazione finale sancì il carattere pubblico o privato, garantito dalla legge, della proprietà e dei beni economici. «Non posso dimenticare per dovere professionale – affermò Einaudi in quell'occasione – un celeberrimo articolo di tanti anni fa, scritto da Maffeo Pantaleoni, in cui era dimostrato essere logicamente impossibile trovare un significato tecnico-economico al concetto della cooperazione»[66]. Ma già alle origini della Lega il tema della distinguibi-

64 R. Meglioli, *Ugo Rabbeno e il movimento cooperativo*, in "Livello 9. Museo di luoghi del '900 a Reggio Emilia", https://www.livello9.it/ebrei-a-reggio-emilia/13-ebrei-a-reggio-emilia-camera-del-lavoro, consultato nell'aprile 2025.

65 Una trattazione aggiornata è in A. Zanotti, *Cooperative e imprese di capitali: quanto sono diverse e quanto sono uguali? Un'analisi comparata della mutualità cooperativa*, Soveria Mannelli 2016; si veda anche *Modelli cooperativi a confronto. Le esperienze del settentrione italiano*, a cura di A. Ianes, A. Leonardi, Bologna 2017.

66 Citato da B. Bezza, *La cooperazione di lavoro tra ideologia e identità imprenditoriale*, in *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), pp. 295-299. Si veda anche a p. 255 per le considerazioni che seguono: «Il punto saliente della costituzione di una cooperativa è questo – argomentava Pantaleoni –: che l'unione di forze economiche in una nuova combinazione […] costituisce o crea un costo di produzione

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 310 07/03/26 10:15

lità economica tra impresa capitalista e cooperativa suscitò un intenso dibattito. I più rilevavano che la differenza tra attività imprenditoriale cooperativa e privatistica era essenzialmente formale, consistendo nel fatto che nella prima la comunità associata produceva direttamente quanto le era necessario, mentre nella seconda l'accesso ai beni era indiretto e richiedeva una dotazione monetaria. Lo stesso Luigi Cossa nell'edizione del 1895 del suo fortunato manuale di economia scrisse [67]:

> Le *società di produzione* sono la forma più *elevata*, ma più *scabrosa* della cooperazione. Esse sono costituite da operai od *artigiani*, i quali, mettendo il comune il loro *lavoro* e i loro piccoli *capitali*, si fanno *imprenditori*, assumendo tutti i *rischi* della produzione per goderne l'*intero profitto*.
> Le *difficoltà* più forti ch'esse devono superare concernono la *formazione* del capitale, costituito con penosi sacrifici; l'acquisto della *clientela*; la *concorrenza* potente delle *imprese* formate da capitalisti; la ricerca di un *equo* ed *opportuno* criterio per la *ripartizione* del profitto, e la scelta di un *gerente* che sappia *dirigere l'impresa* e mantenere la *disciplina*, senza destare l'*invidia* dei soci. […] Quando però le società di produzione possono prosperare […] esse presentano grandi *vantaggi intellettuali, morali ed economici*; imprimono al lavoro la *massima* energia, offrono al capitale un impiego *diretto* e danno all'operaio i mezzi per migliorare durevolmente la sua condizione.

Una discontinuità interpretativa a riguardo fu introdotta dagli esponenti socialisti, che soprattutto a seguito della creazione delle Camere del lavoro presero a sottolineare i caratteri di classe della cooperazione di lavoro, senza tuttavia inizialmente negare il suo ruolo di polmone in caso di sciopero o, più in generale, nella lotta contro la disoccupazione. Lo spirito di promozione della cooperazione di lavoro come anello della resistenza operaia in piccole e medie unità produttive era del resto stato posto alla base della legge sugli appalti e l'ordinamento daziario dell'11 luglio 1889, che le diede forte impulso concedendo l'ingresso dei cooperatori negli appalti pubblici. Quel passaggio costituì un momento fondamentale di politicizzazione della Lega e della cultura cooperativista, sancendone al contempo l'ingresso sullo scenario delle lotte amministrative di fine secolo e, più ampiamente, delle interazioni che andavano stabilizzandosi nello Stato liberale fra amministrazioni centrali e periferiche, cui la nuova legge concedeva grande potere discrezionale nella concessione degli appalti medesimi. I deputati e i loro bacini di consenso locale divennero così interlocutori

o un valore di sostituzione che prima non c'era. […] Le cooperative di ogni genere sono una unione di forze economiche, la quale è tale che costituisce un costo di riproduzione di un servizio per coloro stessi che hanno unito le loro forze. È un metodo di produzione che si riassume nel dire: uniti noi produrremo direttamente, e da per noi, ciò che ci costa di più se ce lo riproduciamo isolati».

67 L. Cossa, *Primi elementi di Economica politica*, I, *Economia sociale*, Milano 1895, pp. 190-191, corsivi originali.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 311 07/03/26 10:15

privilegiati ai fini di istituire una stabile rappresentanza degli interessi cooperativi in Parlamento[68].

Logica conseguenza di queste trasformazioni è la centralità, nel dibattito interno alla Lega di questi anni, del tema del rapporto tra impresa cooperativa, Stato e sistema dei partiti. «Una delle caratteristiche dell'impresa cooperativa – ha osservato Giulio Sapelli – è il trasferimento delle tensioni, realizzando una sorta di 'sottrazione' della mobilitazione collettiva dalla logica della contrattazione, per cristallizzarla nella creazione di unità associative economicamente operanti». Questo «trasferimento delle tensioni» trovò il suo fondamento immateriale nel consenso che i partiti politici potevano ricavare dalle relazioni con il mondo cooperativo. La sua base materiale era invece costituita dalle risorse statali, nella distribuzione delle quali, a chiudere il cerchio, i partiti stessi giocavano oramai un ruolo cruciale.

L'assemblea dei quarantuno deputati fondatori della Lega del 1886 svolse così un ruolo determinante nella nascita nel febbraio 1905 del comitato parlamentare Pro-Cooperazione[69] e, più in generale, di un «partito della cooperazione» – poi stroncato dal fascismo – identificabile in figure di vertice come lo stesso Luzzatti e Girolamo Giusso, ministro dei Lavori pubblici nel governo Zanardelli e già socio fondatore della Banca popolare cooperativa di Napoli[70]. Sul piano culturale, quel passaggio fu in qualche misura l'esito di un lungo processo che era iniziato nel 1876, quando l'intelaiatura ideale mazziniana, al XIV congresso delle Società operaie affratellate, aveva fissato nella genetica del cooperativismo la separazione tra cooperazione e "resistenza", assegnando solo alla prima il carattere di "unico mezzo per la soluzione della questione operaia". Per poi chiedere con decisione nel 1889 l'intervento dello Stato per agevolare il lavoro cooperativo, introducendo anche il concetto della partecipazione operaia agli utili dell'azienda[71].

Nel suo volume di primo bilancio *1886-1911. Venticinque anni di vita della cooperazione in Italia*, Antonio Maffi esplicitava che[72]:

> Quando il movimento cooperativo si affermava in Italia rivelandosi a se stesso al primo Congresso nel 1886, la legislazione che ne disciplinava le manifestazioni si limitava [a poche norme] […] Fu in quell'epoca iniziale del nostro movimento che

68 G. Sapelli, *La cooperazione: impresa e movimento sociale*, Firenze 2015, edizione digitale senza paginazione, anche per la citazione che segue.

69 *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975,* cit. (vedi nota 2), p. 213.

70 M. Nejrotti, *Fascismo: la cooperazione compressa e snaturata*, in *Cooperative in Lombardia*, cit. (vedi nota 2), pp. 85-110; Ead., *La nascita della Federazione e della Lega nazionale. Il lungo cammino fino al secondo conflitto mondiale (1886-1940),* in *Dalla solidarietà sociale,* cit. (vedi nota 2), pp. 49-140; Ead., *Cooperazione di consumo operaia, socialisti e Società Umanitaria nel Milanese durante il periodo giolittiano*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, I, *Politica e istituzioni*, a cura di M.L. Betri, D. Bigazzi, Milano 1996, pp. 434-484.

71 Trezzi, *Sindacalismo e cooperazione*, cit. (vedi nota 2), pp. 71 e sgg.

72 *1886-1911. Venticinque anni di vita della cooperazione in Italia*, note di A. Maffi, Milano 1911, pp. 81-82.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 312 07/03/26 10:15

> venivasi affermando una forma nuova - quasi esclusivamente italiana - di cooperazione: il bracciantato […] determinando nella pubblica opinione una corrente favorevole alla sua diffusione delle Cooperative di produzione e lavoro. […]
> Dalle deliberazioni dei nostri Congressi, dalla collezione completa del giornale *La cooperazione italiana*, dalle discussioni parlamentari, dalla partecipazione dei nostri rappresentanti in tutte le Commissioni ministeriali che trattarono della legislazione e della regolamentazione in materia cooperativa, risulta documentata la iniziativa e la collaborazione sempre esercitata dalla nostra Lega in favore di tutte le conquiste legislative che dal 1889 ad oggi furono sanzionate.

Holyoake, che nel suo indirizzo di saluto al convegno fondativo del 1886, aveva del resto già argomentato con chiarezza:

> [In Gran Bretagna] Abbiamo società religiose e politiche alle quali individualmente apparteniamo. Ma nella cooperazione manteniamo neutralità, e così non abbiamo risentimenti o coscienza offesa o conflitto di partito politico che possa rompere l'unità del progresso sociale[73].

A molti mazziniani quello che potremmo definire l'aspetto pragmatico della cooperazione, che il congresso fondativo del 1886 aveva posto alla base del dibattito e degli sviluppi futuri, parve essere – come scrisse nell'ottobre dello stesso '86 l'organo "La fratellanza artigiana" – mero "affarismo"[74]. Tuttavia, per provare a riunire in una piattaforma comune posizioni tanto differente era indispensabile fornire una prospettiva per più aspetti ampia e comprensiva. Viganò, in quanto presidente del Comitato promotore, inneggiando alla «cooperazione che redime e affratella» arrivò a indicare come percorso per risolvere la questione sociale «gli Stati Uniti cooperativi d'Europa»[75]: un nucleo ideale che pare esprimere oggi la vera radice dell'ambizione cooperativa nata centoquarant'anni fa.

La discussione sull'identità politica della Lega proseguì al momento dall'approvazione del patto federale del 1887, quel *Programma* rimasto immutato nei decenni successivi, ed era stata portata al congresso di Torino del 1898, dando luogo – dopo una lunga discussione che Maffi nel 1911 avrebbe definito «viva, acre» – a un principio di secessione. Questo per opera delle cooperative che volevano modificato l'articolo 3 dello statuto, finalizzato a garantire che la Lega avesse a rispettare il principio di non occuparsi di politica. Il consesso torinese volle mantenere l'articolo nel suo testo primitivo, votando un ordine del giorno che enunciava:

73 Riportato da Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, cit. (vedi nota 9), p. 81.
74 Manacorda, *Il movimento operaio italiano*, cit. (vedi nota 27), p. 229.
75 Citato in Zangheri, *Nascita e primi sviluppi*, cit. (vedi nota 9), p. 82

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 313 07/03/26 10:15

> Il Congresso, ritenuto che la cooperazione è un terreno neutro sul quale le persone, professando opinioni e credenze diverse, possono incontrarsi ed agire in comune, tiene fermo il seguente articolo [3].

Il dibattito si ripresentò al successivo incontro del 1899 a Como, nel quale fu confermata la delibera di Torino[76]. La Lega nazionale affrontava il XX secolo riaffermando il principio cooperativo come modello di organizzazione basato su valori universali di uguaglianza, democrazia e solidarietà; terreno comune su cui culture e posizioni diverse potessero incontrarsi e collaborare per raggiungere obiettivi condivisi.

ABSTRACT

L'articolo traccia un bilancio storiografico sulle origini culturali, economiche e so-

76 Maffi, *1886-1911*, cit. (vedi nota 72), pp. 16-17.

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 314 07/03/26 10:15

ciali del movimento cooperativo italiano ottocentesco, in occasione del 140° anniversario della fondazione della Lega nazionale delle cooperative e mutue (oggi Legacoop) a Milano nel 1886. L'articolo esamina la radice interclassista, borghese e filantropica del fenomeno, promosso dalle élite democratiche e radicali post-Unità per "elevare" i ceti subalterni e garantire la stabilità sociale. Viene evidenziata la centralità pionieristica dell'esperienza lombarda e milanese, in dialogo con i modelli cooperativi internazionali e l'influenza di figure come Mazzini e Luzzatti. Particolare attenzione è dedicata alla natura imprenditoriale della cooperazione delle origini, alla sua longevità (evidenziata dall'alta percentuale di cooperative tra le imprese ultracentenarie) e alla sua capacità aggregativa.

An antidote to "today's individualism." One hundred and forty years after the founding of the National League of Cooperatives and Mutual Aid Societies (Milan, 1886)

This article provides a historiographical assessment of the cultural, economic, and social origins of the 19th-century Italian cooperative movement, marking the 140th anniversary of the founding of the National League of Cooperatives and Mutual Societies (now Legacoop) in Milan in 1886. The article examines the interclass, bourgeois, and philanthropic roots of the phenomenon, promoted by post-Unification democratic and radical elites to 'elevate' the subordinate classes and ensure social stability. The pioneering centrality of the Lombard and Milanese experience is highlighted, in dialogue with international cooperative models and the influence of figures like Mazzini and Luzzatti. Particular attention is paid to the entrepreneurial nature of early cooperation, its longevity (evidenced by the high percentage of cooperatives among centenarian businesses), and its aggregating capacity.

KEYWORDS

Cooperazione; Lega Nazionale Cooperative; Interclassismo; Milano; Ottocento

Cooperation; National League of Cooperatives; Interclassism; Milan; Nineteenth Century

ASL_2025_RESTAURATO_STAMPA.indd 315 07/03/26 10:15